
UN GESÙ BAMBINO CON OCCHI E CAPELLI NERI...

Un racconto per il Natale

Alvise, otto anni, terza elementare, vivace, simpaticamente spigliato. Tra giorni arriverà, al quinto piano di un palazzone di periferia, il computer nuovo acquistato per Giò, il fratello maggiore: «Bene, così finiti i compiti, prima che babbo e mamma tornino dal lavoro, posso finalmente navigare su internet e raggiungere rapidamente qualsiasi destinazione, che bellezza! Formidabile... e poi... Enea, in classe, avrà finito di farmi sentire escluso dal mondo virtuale... Urrà!».

Raggianti saltelli di gioia attorno alla stanza e sopra il letto.

Il corriere arriva con due scatoloni alla fine di settembre. Iniziano le prime navigazioni. Il permesso dell'uso era solo per quando non serviva a Giò ed alla sera a papà, ma Alvise trovava comunque il tempo, giocando meno al pallone.

Un nebbioso pomeriggio di metà novembre curiosando tra le "pagine" si prefiggeva chissà quale destinazione, ma con soltanto un tasto battuto a caso si trova in una inaspettata stenna natalizia e gli appare un presepio. "Magnifico". Gli occhi spalancati si incantano. Sorride soddisfatto. Ammira prima Gesù Bambino, poi il bue e l'asinello; la Madonna è intenta a lavare i panni, San Giuseppe, nel fienile, ricompono lo strame per le bestie. Gesù è molto, molto bello, biondo, riccio, occhi celesti, guance rosa – un amore di Gesù – come quello dei santini che la nonna tiene nel libro delle preghiere

Difficile staccare gli occhi dal Bambinello. Alvise rimane stupefatto, a bocca aperta e immobile. Il monitor gli si fa incontro, vi entra dentro e le immagini si animano... il bue sbuffa, sbatte gli zoccoli, scodinzola e comincia a brontolare con l'asinella... «Vedi se non ci fossi qui io. Gesù patirebbe il freddo, le mie froghe sono come un ventilatore d'aria calda e tu, invece, sonnacchi sempre». E l'asina: «Oh, non fare lo spaccone perché sei grande e grosso, ma cosa mangerebbero Maria e Giuseppe se non fornissi il mio buon latte? Giuseppe me lo munge due volte al giorno e ne cava panna e cacio di prima qualità». Il bue di rimando: «Comunque il mio servizio qui è indispensabile, altrimenti che presepio sarebbe?». La ciuchina: «Sì, è vero, ma tu mangi tre volte il fieno che mangio io e produci solo aria». Maria udito il dialogo, smette di lavare, li guarda e sorride loro in silenzio. Gesù con gli occhi color cielo si prende i piedini e tenta invano di portarli alla bocca. Giuseppe ripone il forcone, si cambia gli zoccoli di legno ed aiuta Maria a vuotare la tinozza dell'acqua.

Alvise è pietrificato dallo stupore, incapace d'ogni movimento e parola, nemmeno più in grado di battere alcun tasto del computer, il mouse pesa un quintale, rimane inerte; sente solo l'odore pesante della stalla, il fruscio del fieno mosso dal bue e i tenui vagiti di Gesù. Gli sembrava persino che il tempo si fosse fermato e che tutto si rimpicciolisce e s'allontanasse; gli pareva che pure l'orologio andasse a ritroso. «Ma qui... cosa mi... sta succedendo?». Per radunare le idee chiude gli occhi. Nel buio piano piano viene a fuoco una nuova immagine, si rivede accanto a don Michele a servire la Messa di mezzanotte con la cotta bianca ricamata dalla nonna e che fu di papà quand'era chierichetto pure lui... Gloria in Excelsis Deo!... La chiesa è gremitissima, i fedeli attendono venga tolto il drappo che copre il grande presepio. Un riflettore illumina a giorno la grotta mentre s'abbassano le luci della navata. Tutti sono in piedi; un lingo «Oh» di meraviglia, poi silenzio.

Lo stupore è generale: Gesù Bambino non è il Gesù Bambino di sempre, stavolta è un Gesù negretto, carinissimo sì, ma di color cioccolato. Alvise è deluso, la novità proprio non l'apprezza. D'istinto avrebbe preso Gesù dal presepio, portato in sacrestia e ficcato nell'armadio a chiave. Aggrottò la fronte, ma la mano di don Michele lo bloccò: dovette cambiar opinione. Sentiva forte la stretta del sacerdote sul polso indolenzito. Riapri gli occhi e si massaggiò l'avambraccio. Sullo schermo del computer il presepio era sparito, al suo posto gironzolava la sinuosa figura del salvaschermo, vagante dal basso all'alto. Si

guardò attorno, la camera era quella di sempre, tutto s'era ricomposto. Si sedette, stralunato e senza fiato, sulla sponda del letto, prese la testa tra le mani sorreggendola. Voleva riordinare le idee e capirci qualcosa.

Giò, rientrato, stava in cucina con la radio accesa, una canzone riempiva di note l'appartamento. Marino Barreto junior cantava: «*Pur se la Vergine è bianca/ ha un angioletto negro/ tutti i bambini vanno in cielo/ anche se son solo negri ... perché disprezzi il mio color/ se vede bimbi negri/ Iddio sorride a lor... e so che tiene d'accanto anche i negri che hanno pianto*» Finita la canzone, lentamente, tolse le mani dal capo, alzò il viso e s'accorse che la mamma, sulla porta spalancata lo guardava sorpresa. Alvise intontito con i capelli arruffati e il volto arrossato pareva avesse appena finita la partita a pallone. «Ciao, mamma... sai ho deciso che questo Natale farò il presepio con un altro Gesù Bambino... lo voglio con gli occhi e i capelli neri, labbra grosse e di bianco avrà solo la camicetta ed il palmo delle mani».

Rino Busetto

